

zione che se fosse stata fatta sarebbe stata assolutamente tendenziosa, falsa e in perfetta interessata mala fede, in quanto questo ufficio ha dato ai giornalisti ogni possibile informazione e aggravazione anche se ne ha ricevuto incomprensione, diffamazione e settarismo.

E' anzi stato proprio il Giornale di Sicilia e per esso il suo cronista Seminara, che in occasione di impegno personale assunto in questo ufficio, assistendo ai suoi colleghi di altri giornali, di non pubblicare determinate notizie per non intralciare indagini in corso, non ha mantenuto tale impegno, compromettendo i servizi e ricevendone il risentimento dei colleghi.

Rimetto anche copia di una relazione presentatami dal Dr. Gambino e comunico che domani sabato, l'Associazione della Stampa, si riunirà ancora per discutere sull'argomento, secondo i comunicati allegati.

(35)

L'ISPETTORE GENERALE DI. P.S.
(Ciro Verdiani)

(35) La relazione e i comunicati citati nel testo sono pubblicati alle pagg. 336-338. (N.d.r.)

GIORNALE DI SICILIA

COPIA

IL REDATTORE CAPO

Telef. 17615 -

Palermo, 17 Agosto 1949

a: Dr. Giuseppe Marino

Consigliere Segretario dell'Associazione Siciliana della Stampa

P a l e r m o

Aderisco alla richiesta contenuta nella tua lettera del 15 u.s. ed espongo quanto segue:

Venerdì mattina 12 Agosto alle 9 si presentava nella mia abitazione (mentre io dormivo ed accorsi di persona ad aprire perchè solo in casa) un funzionario di P.S. dell'Ispettorato Generale della Sicilia, accompagnato da ltro persona, che credo fosse un S.Ufficiale di P.S..-Il funzionario, riferendosi alla pubblicazione sul "Giornale di Sicilia" della notizia, poi smentita, del sequestro del Barone Dara, mi disse che l'Ispettore Generale Verdiani desiderava conferire con me al riguardo. Obiettai che ero ben disposto ad avere il colloquio, ma aggiunsi - dato che ero andato a letto alle 5 del mattino - che, avendo bisogno di riposare ancora un pò mi sarei presentato all'Ispettorato, poco prima di mezzogiorno.-

Il funzionario rispose che aveva ricevuto l'ordine di accompagnarmi subito alla presenza dell'Ispettorato, e che non si sentiva; quindi autorizzato a concedermi la breve dilazione. Per non creare imbarazzi al funzionario non insistetti oltre, mi vestii e mi dichiarai pronto a seguirlo. Poichè per le scale il funzionario mi disse che della cosa si occupava anche il Prefetto, gli chiesi di poter parlare col Dr. Vicari prima che col Comm. Verdiani. Non ne ebbi un esplicito rifiuto. e mi parve anche di capire che il funzionario avesse aderito alla mia richiesta.

Giunto presso la soglia dello stabile, notai, con mia viva sorpresa, che presso la porta stazionava una jeep.- Il funzionario mi invitò a prendervi posto, obiettai che il mezzo di trasporto non era il più opportuno, e senza soffermarmi imboccai la strada facendo al mio interlocutore che non ritenevo fosse il caso di trasferirmi all'Ispettorato con un mezzo di locozione che consideravo non confacente alla mia qualifica ed al libero svolgimento di un colloquio coll'Ispettore di P.S.

In compagnia dei due proseguii a piedi per via Oretò e poi per via Macqueda. Giunto all'altezza della Prefettura, stavo per imboccarne l'ingresso, quando il funzionario mi disse che non era quello il luogo in cui dovevo accompagnarmi. Io pregai di farmi salire negli uffici della prefettura, ma poichè il Prefetto non c'era ripresi la strada verso l'Ispettorato, usufruendo di una carrozza coi miei due accompagnatori.

Messo al cospetto dell'Ispettore e del Vice Questore addetto all'Ispettorato mi senti chiedere dal Comm. Verdiani da chi avessi avuto l'informazione del sequestro del dne Dara.- Obiettai che avevo diritto a non dirlo per il rispetto dovuto al mio segreto professionale, aggiungendo che mi trovavo in una situazione di particolare responsabilità nei riguardi del mio giornale, essendo assente da Palermo il Direttore.

Il Comm. Verdiani reiterò con una certa insistenza, ma con una forma più che garbata, la sua richiesta ed io mantenni nella mia posizione di diniego. Per uscire da una situazione evidentemente spiacevole, e poichè, a tarda ora della notte, quando mi era stata trasmessa la notizia, non avevo avuto modo di controllarne la autenticità, proposi di fare da parte gli opportuni passi

per l'accertamento della verità, riservandomi di comunicare allo Ispettore, nel giro di poche ore, quella parte che avrei ritenuto opportuno di far conoscere e che sarebbe anche servita all'accertamento della ricercata verità. Raggiunta una intesa in tal senso mi allontanai dall'Ispettorato e dopo essermi brevemente soffermato al Giornale mi recai in Prefettura, dove ebbi un colloquio col Prefetto il quale, alle mie legittime rimozioni per il modo in cui si era svolti i fatti, mi assicurò che, conoscendo la rispettabilità del Giornale di Sicilia e la mia si sarebbe adoperato per chiarire l'incidente.

Nel pomeriggio tornai dal Comm. Verdiani il quale mi disse che, essendosi ora ormai accertato che il Bne Dara non era stato sequestrato non era più il caso di procedere ad indagini. L'atmosfera si rasserenò del tutto quindi l'Ispettore Generale fece appello alla collaborazione tra Stampa e P.S.

Risposi però che da parte del Giornale di Sicilia e da parte mia tale collaborazione non era mai mancata, facendomi rilevare che spesso i funzionari dell'Ispettorato si chiudevano in un assoluto riserbo, il che portava ad evidenti inconvenienti nello esplicamento della funzione giornalistica. Mi ritenni appagato delle dichiarazioni dell'Ispettore, anche perchè, e ebbi le più ampie assicurazioni di stima verso il Giornale di Sicilia, il Direttore e me personalmente.

Per quel che riguarda atteggiamento di codesto Consiglio Direttivo mi rimetto alle sue decisioni, pago per parte mia di avere esposto obiettivamente ed in perfetta serenità di coscienza i fatti per la parte che mi concernono.

Cordiali saluti.

(Nino Petrucci)

P.....C.....C.....
IL CAPO DI GABINETTO =

Palermo, 10 agosto 1949

AL SIGNOR ISPETTORE GENERALE DI P.S. PER LA SICILIA,

S. E. D. E.

In ottemperanza agli ordini ricevuti dalla S.V.Ill.ma, alle ore 8.30 circa del 12 corrente, mi sono recato presso la redazione del "Giornale di Sicilia", allo scopo di rintracciarvi l'avv. Petrucci, redattore capo di detto quotidiano.

Ciò in relazione alla falsa notizia del sequestro del barone Dara, pubblicata lo stesso giorno 12, ed allo scopo di invitare il Petrucci a dichiarare da quale fonte avesse appreso tale notizia.

Non avendolo rintracciato in redazione, mi sono recato verso le ore 9 nella sua abitazione, sita in questa via Oreto.

Per spostarmi agevolmente e celermente dall'Ufficio alla sede del Giornale e quindi in via Oreto, mi ero servito di una jeep.

Era con me il V. brig. di P.S. SCARFI, Andrea, in compagnia del quale, dopo essermi qualificato all'avv. Petrucci, il quale venne ad aprire la porta, entrai nell'appartamento.

Dopo avere detto il motivo della visita è sottolineato l'importanza che poteva avere per la Polizia accertare la fonte della notizia del sequestro del barone Dara, invitai l'avv. Petrucci a venire con me in Ufficio per conferire con la S.V.Ill.ma.

È vero che il Petrucci mi disse di essere andato a letto alle 5 e che per lui sarebbe stato comodo se fosse potuto venire in Ufficio verso mezzogiorno, ma è anche vero che lo trovai già alzato, se pure in pigiama, perché prima di me, un giovane era andato a trovarlo ed aveva conferito con lui.

Non credeetti opportuno accogliere la richiesta della dilazione ed insistetti - senza però discostarmi da una linea di cortesia e di educazione - perché il Petrucci aderisse all'invito.

Nel corso della discussione, il Petrucci mi disse che l'invito di andare all'Ispettorato lo sorprendevo moltissimo e che avrebbe preferito parlare con S.E. il Prefetto prima che con l'Ispettore Generale. Io risposi che anche S.E. il Prefetto era rimasto sorpreso della notizia del sequestro Dara e che il colloquio del Petrucci con il Sig. Ispettore Generale sarebbe stato di chiarimento anche per S.E.

Invitai il Petrucci a salire in macchina, non ritenendo che fosse incoroso, offensivo e lesivo per un giornalista invitario - cortesemente - a montare su di una jeep, non disponendo in quel momento di altro automezzo.

Non insistetti perché salisse in macchina ed a piedi mi incamminai - solo - con lui verso la via Laquada, dando ordine all'autista ed al V. brig. Scarfi di ritornare in Ufficio ed attendermi. È assolutamente falso quindi che il Petrucci sia stato scortato da me e da un sottufficiale.

Arrivati all'altezza della Prefettura, il suddetto giornalista insistette per andare da S.E. il Prefetto ed io, per evitare pubblicità, salii con lui le scale della Prefettura stessa recandomi nell'Ufficio Stampa da dove telefonai alla S.V.Ill.ma per chiedere istruzioni.

Ricevutele, insistetti con l'avv. Petrucci perché venisse con me in Ufficio, usando sempre però modi urbani e cortesi.

A mezzo di una carrozzella, dove montammo solo io ed il giornalista, arrivammo in piazza Vercì.

Dal quotidiano "L'Unità" n. 196 del 18.3.1941

REUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO STAMPA

Convocati per sabato tutti i direttori

PALERMO, 17

Si è riunito stasera nei locali di Piazza Verdi il Comitato esecutivo del Consiglio regionale dell'Associazione siciliana della stampa per prendere in esame il comportamento dei dirigenti della polizia in Sicilia, nei riguardi di due giornalisti palermitani a seguito della pubblicazione della falsa notizia del sequestro dei Barone Dora.

Al termine della riunione, che è durata un'ora e mezza circa, è stato emanato il seguente comunicato ufficiale: «Il comitato esecutivo del consiglio direttivo regionale dell'Associazione siciliana della stampa si è riunito oggi nella sede dell'Associazione. I lavori proseguiranno alle ore 18 di sabato 20 corr. con la partecipazione dei direttori dei quotidiani della Sicilia che sono stati telegraficamente invitati».

Evidentemente la gravità dei fatti denunciati deve aver convinto i membri del Comitato esecutivo che ormai si pone, particolarmente in Sicilia, al di là dell'episodio particolare, il problema fondamentale della difesa della libertà di stampa e della dignità della categoria. La convocazione dei direttori di tutti i quotidiani dell'Isola e il rinvio di ogni decisione a sabato sta appunto a significare che non ci si trova più di fronte ad una delle comuni ordinario vertenze. Negli ambienti giornalistici viva è l'attesa per la decisione che il Comitato esecutivo della stampa è chiamato a prendere.

I
gli
cio
co
nan
alt
bers
nat
gore
I
stra
tem
miti
guai
mo
Giut
svolt
è l'i
va a
lavor
con
vario
della
che è
ostac
stata
part
Per
dottr
vano
18. Le
inviata

Dal quotidiano "L'Orizzonte" n. 197 del 19.8.1969

**Continuano i lavori
dell'Esecutivo della Stampa**

L'Associazione Siciliana della Stampa comunica:
Il Comitato Esecutivo del Consiglio Direttivo Regionale dell'Associazione Siciliana della Stampa si è riunito ieri nella sede dell'Associazione. I lavori proseguiranno alle ore 18 di sabato 20 c. m. con la partecipazione dei Direttori dei Quotidiani della Sicilia, che sono stati telegraficamente invitati.

L'invito a tutti i Direttori dei quotidiani dell'Isola, dimostra con quanta consapevolezza l'Associazione della Stampa intenda esaminare certi crescenti fatti particolari che si sono verificati e verificano nei rapporti fra la Stampa e gli organi di Potere.

La partecipazione dei Direttori dei sette quotidiani di Palermo, Catania e Messina ai lavori dell'Esecutivo dice molto sul fatto che l'Associazione vuole allargare il suo esame da certi episodi specifici e purtroppo dolorosi, al problema generale. E noi non possiamo che essere lieti che l'Esecutivo di fronte a una questione che investe la dignità professionale abbia avuto la sensibilità di chiedere il parere dei colleghi, che dirigenti dei quotidiani dell'Isola, sono certo fra i più qualificati a portare chiarezza e argomenti nella spinosa questione.

RELAZIONI SU PORTELLA
DELLA GINESTRA

Roma, li 1 Aprile 1947

1

AL CAPO DELLA POLIZIA

S E D E

Il doloroso e tragico episodio di Piana degli Albanesi dalle investigazioni eseguite va ricostruito come appresso:
Il 1° corrente, per una antica tradizione che risale a 40 anni orsono, sospesa durante la dominazione fascista, e ripresa nel 1944, operai, contadini, pastori, con le loro donne e bambini, appartenenti nella grande maggioranza al Blocco del Popolo (Socialisti e Comunisti) dei Comuni di Piana degli Albanesi, S. Giuseppe Jato e Sancioirrollo, a gruppi, con musica e con bandiere nazionali e rosse, provenienti dai detti Comuni e molti, anche incolonnati, raggiunsero verso le ore 10 la località denominata Portella della Ginestra, che trovasi incassata tra il Monte Pizzuto e il Monte Cometa.-

Oratore ufficiale per l'occasione era stato designato il Sig. Pedalino Francesco fu Cataldo, segretario provinciale della Federterra e nell'attesa prese la parola da un podio di pietra, che trovasi al centro della suindicata località, ove erano adunati un migliaio circa di convenuti, il calzolaio Giacomo Schirò di Paolo e di Damiani Calogera, nato a S. Giuseppe Jato il 15 agosto 1907, segretario della Sezione del P.S.I. di S. Giuseppe Jato.-

Questi aveva appena incominciato a parlare, applaudito dalla folla che gli faceva corona colà riunita per festeggiare la ricorrenza del 1° maggio, quando improvvisamente si udì una sparatoria che, in un primo momento, fu attribuita non ad una manifestazione di giubilo per la ricorrenza che si festeggiava, tanto che si ebbe l'impressione che si dovesse trattare di fuochi artificiali.-

Senonchè questa prima impressione, però, ben presto si trasformò in un'ondata di panico, in quanto che ad una seconda sparatoria si vide nella folla cadere per terra partecipanti all'adunata gravemente feriti, come pure si constatò che alcuni animali che pascolavano nei prati attigui andavano colpiti d'arma da fuoco.-

.../...

- 2° foglio -

S'intuì che la sparatoria era diretta contro i manifestanti, per cui i feriti venivano raccolti e frettolosamente portati via dai familiari e dai conoscenti, mentre tutti gli altri si sbandavano cercando uno scampo in direzioni diverse.-

Si venne subito a stabilire che la sparatoria proveniva dai roccioni del Monte "Pizzuto", ad una distanza di circa 250 metri dal podio sul quale aveva cominciato a parlare Giacomo Schirò.-

Il tutto si svolse in pochissimi minuti e precisamente, dalla 10,30 alle 10,40 circa.-

Conseguenza della sparatoria fu la morte istantanea di 5 individui ed il ferimento di altri 15.-

Succeivamente i morti salirono al numero di DIECI ed i feriti, attraverso migliori accertamenti, al numero di 24.-

(36) Per i morti (vedi allig. n°1).-

(37) Per i feriti, in numero di 24 (vedi allig. n°2).-

Il Questore, avvertito verso le ore 11,30 dello stesso giorno dal Comandante del Gruppo Esterno dei Carabinieri, che aveva ricevuto, proprio allora, telefoniche e frammentarie notizie circa l'accaduto, prese accordi con l'Ufficiale medesimo per l'invio di immediati rinforzi sul posto.-

Furono così fatti partire di urgenza 100 carabinieri del Battaglione Mobile con due autobluie, e due plotoni del Battaglione Mobile di Agenti di P.S. che giunsero sul posto verso le ore 12,30 dopo aver percorso 30 chilometri di strada montana in pessime condizioni e 5 chilometri di trazzera.-

Contemporaneamente, dal versante opposto del Monte "Pizzuto" giungevano 4 Nuclei Mobili di Carabinieri dell'Ispektorato Generale di P.S. e così nel complesso un rinforzo di oltre 300 uomini.-

Di loro iniziativa recavansi anche subito sul posto i Comandanti le Stazioni dei Carabinieri di S. Giuseppe Jato e di S. Pancrullo (quest'ultimo con i suoi uomini a cavallo).-

Insieme ai rinforzi inviati da Palermo, partirono anche il V. Questore Dr. Casenza Filippo, il Comandante il Gruppo Esterno dei Carabinieri con altri Ufficiali ed i Comissari Agg. di P.

(36) L'allegato n. 1 citato nel testo è pubblicato alla pag. 367. (N.d.r.)

(37) L'allegato n. 2 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 369-371. (N.d.r.)

- 3° foglio -

Dr. Lombardo Nanlio e Dr. Guarino Salvatore, quest'ultimo dirigente la Squadra Mobile.-

Successivamente recavasi sul posto il Comandante la Legione dei Carabinieri di Palermo ed il Maggiore dei Carabinieri Cassarà che venne dislocato a S. Giuseppe Jato per collaborare con il V. Questore.-

L'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, informato dal Comandante la Legione dava disposizioni telefoniche ai Nuclei di S. Giuseppe Jato, e di Sancioirrolle, già in marcia di accorrere sul posto, mentre da Palermo con automezzi faceva partire altro Nucleo rinforzato al comando del Tenente Colonnello dei Carabinieri, addotto all'Ispettorato stesso, verso la località e con istruzioni di spingersi nei Comuni intercettati.-

Alle ore 18 del 1° ~~agosto~~^{maggio} il Prefetto, conveniva nel suo Ufficio l'Ispettore Generale di P.S. Messina, il Questore, il Comandante la Legione dei Carabinieri, il Comandante il Gruppo Interno dei Carabinieri.-

Vi partecipava anche il Segretario Generale dell'Alto Commissario per la Sicilia (assente in quel giorno).-

Mentre si iniziava la riunione si fece annunciare l'On.le M. Causi Girolamo, il quale ricevuto, protestò per l'eccidio, attribuendolo agli agrari e mafiosi, e chiese al Prefetto una rigorosa e rapida repressione avvertendo che l'indomani sarebbe partito in aereo per Roma allo scopo di presentare al Ministro dell'Interno apposita interrogazione.-

Allontanatosi l'On.le M. Causi, il Prefetto impartì disposizioni affinché le indagini fossero state condotte con il massimo impegno per addivenire all'identificazione ed arresto dei mandanti ed esecutori dell'eccidio. Si parlò della opportunità di procedere ad un largo rastrellamento e del ferreo in larga scala di mafiosi già in vista, ritenuti capaci comunque, di organizzare la strage, o degli elementi pregiudicati ed essi affiliati.-

Il Prefetto chiarì che ciò era assolutamente necessario

.../...

- 4° foglio -

per acquietare l'opinione pubblica e particolarmente i Partiti di sinistra, decidono a provocare una violenta reazione.-

Tutta la stampa cittadina, unanimamente deplore l'uccisione e "La Voce della Sicilia" organo del Partito Comunista, in una edizione straordinaria del 2 corrente in un articolo intitolato "il fronte degli assassini" - "i figli dei mafiosi non erano presenti" faceva risalire la responsabilità agli agrari ed ai mafiosi, asserendosi che "sulla bocca del popolo correvano i nomi dei baroni, dei capi mafia, degli assassini: Terrana, Zito, Brusca, Romano, Troia, Riolo - Maranca, Bellavista, Celeste ed altri".

Il 2 corrente fu affisso il seguente manifesto debitamente autorizzato dal Questore, previa intesa con il Prefetto:-
"Tutti i partiti concordi chiedono giustizia per il popolo"

Cittadini

Ieri alle ore 10,30, in territorio Piana dei Greci, mentre migliaia di lavoratori di tutte le correnti sindacali si riunivano in campagna con le loro famiglie per celebrare la festa del 1° maggio, raffiche di mitragliatrice, manovre da mano di sicari, facevano strage di vite di lavoratori, di donne e di bambini. L'uccisione è collegata ai crimini organizzati in serie dalla reazione agraria che in tal modo manifesta lo scopo di gettare il popolo siciliano nella guerra civile per arrestare l'ascesa dei lavoratori verso la democrazia e la libertà.

In questo momento i Partiti concordi, esecrando le violenze di forze reazionarie ed infami, mandano un commosso saluto alle vittime, alle loro famiglie ed ai lavoratori tutti, ed affermano la necessità di procedere immediatamente:

- 1) ad una speciale inchiesta condotta da Funzionari di sicura lealtà democratica ed in collaborazione dei rappresentanti dei partiti politici o delle organizzazioni sindacali, diretta ad identificare ed assicurare alla giustizia mandanti, esponenti della mafia, sicari.-

- 5° foglio -

- 2) alla sostituzione di tutti i Funzionari di Polizia dei Comuni della zona, dove avvenne la strage o ad una rigorosa inchiesta sul loro operato.-
- 3) allo scioglimento delle associazioni neo-fasciste che sono sorte in questi ultimi tempi nella Regione.-
- Blocco del Popolo - Democrazia Cristiana - Partito Repubblicano Italiano - Partito Socialista Italiano.-
- (38) (vedi allig. n° 3)

La Confederterra "regionale" o l'Unione Cooperativa Agricola della Sicilia, redigevano, altresì, in ordine del giorno, inviato alla Presidenza del Consiglio, al Ministro dell'Interno, alla Confederazione del Lavoro, alla Lega Nazionale Cooperativa, all'Alto Commissario per la Sicilia ed al Prefetto di Palermo, con cui, fra l'altro, si chiede l'accoglimento immediato dello articolo 19 per tutte le domande riguardanti le terre incolte, presentate dalle Cooperative di Piana, Sanci-pirrello e S. Giuseppe Jato, le eliminazioni di tutti i gabellotti soprastanti e cam-pieri zone ed accurata inchiesta loro carico; immediato arresto tutti i mafiosi e pregiudicati zona; immediata sostituzione dirigenti presidi Polizia Zona e punizione responsabile servizio d'ordine manifestazione.-

- (39) (Vedi allig. n° 4).-

Al Prefetto cui fu presentato l'ordine del giorno furono fatte dai rappresentanti della Confederterra vivissime sollecitazioni verbali facendosi rilevare che, in caso di non accoglimento o comunque non provvedendosi sollecitamente le Cooperative avrebbero comunque occupato senz'altro le terre incolte.

Si procedè così al fermo di n° 168 individui, di cui 56 sono stati formati dal Commissario Aggiunto Dr. Guarino e dall'Arma dei Carabinieri, n° 54 da vari Comandi dell'Arma e n° 8 dell'Isp-terato Generale di P.S. e precisamente: Troia Giuseppe, Grigoli Rosario (detto Troia), Romano Giuseppe, Romano Salvatore, Delizia Giuseppe, Vicari Antonino, Terrana Ignazio, D'Agostini Giuseppe.-

.../..

(38) L'allegato n. 3 citato nel testo non risulta, peraltro, pervenuto alla Commissione. (N.d.r.)

(39) L'allegato n. 4 citato nel testo è pubblicato alla pag. 373. (N.d.r.)

- 6° foglio -

Gli altri 50, risultano così fermati; n°16 in contrada Permico dall'Ispektorato Generale di P.S. in seguito a rastrellamento con conflitto, il 3 corrente, come appresso sarà specificato; n°20 nella notte del 3 al 4 corrente nella zona Partinico-Borgetto (confine Alcamo) del Personale dell'Ispektorato Generale di P.S., del Gruppo Interno dei Carabinieri con il concorso del Funzionario di P.S. di Partinico, tutti sospettati di favoreggiamento della banda "Giuliano"; altri 14 fatti fermare dal Gruppo Interno Carabinieri quali elementi mafiosi e pregiudicati di Monreale, Pippo, Uditore e Pasco di Rigano, ove la banda "Giuliano" è molto favorita. (vedi allig. n°5).-

(40)

Dalle indagini eseguite sul posto dalla Questura e dall'Arma dei Carabinieri, in stretta collaborazione per far luce sul misterioso e tragico episodio, si poté accertare che sulla collina convenuta in contrada "Portella della Ginestra" sita in territorio di Piana degli Albanesi, furono esplose raffiche di armi automatiche dai limitrofi costoni rocciosi distanti circa 300 metri.-

Dal sopralluogo eseguito in un primo momento risultò che si era fatto uso di mitra, pistole, fucile tipo americano e pistole mitragliatrici, come da un centinaio di bossoli rinvenuti esplosi e sequestrati, e che vi dovette essere una complotta d'attacco e di postazione ben curata e strategica, sì da far ritenere che gli aggressori dovessero appartenere a qualche banda di fuorilegge.-

Successivamente a seguito di altro sopralluogo eseguito, in data 7 corrente, dal Commissario Aggiunto di P.S. Dottor Frascolla Stefano, dall'Arma dei Carabinieri e da Militari del 6° Fanteria "Aosta" si è constatato che tra il Monte "Velebit" ed il Monte "Cometa" vi è un pianoro leggermente ondulato, di considerevole superficie attraversato da una carreggiata di 4 Km., che congiunge Piana dei Graci con S. Giuseppe Jato. A circa 5 Km. da Piana ed a circa 30 metri sulla destra di chi percorre la strada diretta a S. Giuseppe Jato vi è un piccolo podio di pietra

.../..

(40) L'allegato n. 5 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 375-380. (N.dr.)

- 7° foglio -

intorno al quale la mattina del 1° maggio erano adunati uomini, donne e bambini per festeggiare la ricorrenza.-

Adossato alle falde del Fizzo "Valebit" si nota verso quota 900 un orinale composto di roccioni stagliati a picco, quasi a costituire un contrafforte. Dietro le prime rocce basse sono state notate due postazioni di fucile moschetto '91. Sul primo roccione, sempre partendo da sinistra, in cima ed in posizione molto predominante, è stata rilevata altra postazione per fucile moschetto '91. Ai piedi di detto roccione, in piccolo avvallamento, si nota altra postazione di moschetto '91. Subito dopo, verso l'alto, sempre a destra per chi guarda, a ridosso di una grossa roccione ed in una piccola insenatura, si nota la postazione di un mitragliatore "Breda" Mod.30 ed altre di moschetto automatico americano. Ancora più in alto e sempre a destra, dietro altro roccione, altra postazione per fucile '91.-

Sul luogo di queste postazioni sono stati rinvenuti bossoli che hanno consentito d'individuare le caratteristiche delle armi.

Nella piccola insenatura, ove era stata sistemata la mitragliatrice "Breda", sono stati rinvenuti 4 caricatori di 20 cartucce per mitragliatrice e si è notata la presenza di palla secca, ivi certamente trasportata per una più comoda sistemazione di chi era appostato.-

Sono stati rinvenuti anche due mozziconi di sigaretta americana, tredici caricatori da 6, completi dei bossoli per fucili mod.'91, 27 bossoli esplosivi di moschetto automatico americano; 51 bossoli esplosivi mod.'91; una cartuccia a pallottola mod.'91; una cartuccia per moschetto americano automatico; due ginocchiere di pelle di pecora. (vedi allig.n°6)..

(41)

Si unisce anche uno schizzo della località (vedi allig.n°7)..

(42)

sempre in proseguo d'indagini venne accertato che, il Maresciallo Capo Comandante la Stazione dei Carabinieri di Piana Sig. Portera Lucio, venne invitato la sera del 30 aprile, da un suo compare di battesimo ad intervenire ad una colazione che nel mattino del 1° maggio sarebbe stata offerta da alcuni amici in una casa campestre di proprietà del capo mafia Michele Giuseppe.-

Il Portera aderì all'invito ed il mattino del 1° maggio, esc.

(41) L'allegato n. 6 citato nel testo è pubblicato alle pagg. 381 e 383. (N.d.r.)

(42) L'allegato n. 7 citato nel testo è pubblicato alla pag. 382. (N.d.r.)

- 8° foglio -

gui un servizio perlustrativo nella zona, ripromettenosi di raggiungere il luogo ove vi sarebbe stata la collezione per prendervi parte.-

Comandò per il servizio di vigilanza in località Portella della Ginestra, il maresciallo in sotto'ordine Sig. Parrino anche perchè questi conosce la lingua albanese, e due carabinieri, non avendo ritenuto d'inviare un maggior numero di militari perchè non era prevista fino allora la possibilità di disordini, e trattandosi di manifestazione che si era svolta negli anni precedenti sempre pacificamente e senza i minimi incidenti.-

Il maresciallo Portera quando apprese che invece, purtroppo, tragici incidenti stavano verificandosi, sollecitamente si recò in paese ed assunse la direzione dei servizi sino all'arrivo dei rinforzi. Egli si cooperò nella sera al fermo degli individui comunque indiziati, ed anche di quelli che erano stati invitati alla collezione con lui. Ciò perchè fu imminente che la collezione alla quale egli doveva prendere parte era stata preordinata in località opposta a quella in cui avvenne la strage per costituire un alibi per gli agrari ed i mafiosi.-

Gli invitati erano stati una ventina, dei quali 14 sono incriminati e gli altri hanno soltanto, libevi precedenti penali.- Appartengono a diversi partiti politici, prevalentemente centro destra, e due alla lista del Blocco del Popolo. (vedi all.8).-

Alcuni di questi invitati sono risultati simpatizzanti della mafia.-

Il maresciallo Portera, riuscì nella stessa serata del 1° maggio a fermare 10 degli individui che dovevano prendere parte alla collezione e fra questi anche lo stesso suo compare : Camarda Giorgio fu Natale.-

Il maresciallo Portera, a seguito dall'inchiesta eseguita dai suoi Superiori, avrebbe in precedenza, come è risultato, partecipato ad altre due collezioni con elementi di partiti di sinistra, i quali sino allora, lo avevano sempre tenuto in buona considerazione.-

Ciononostante, per avere egli nella contingenza del 1° maggio dimostrato scarso senso di accorgimento e di opportunità parli dai suoi Superiori essenzialmente punito ed allontanato da Piazza

(43)

- 9° foglio -

provvedimento questo, già in corso di esecuzione.-

E' risultato, altresì, ai fini di un'eventuale identificazione degli autori materiali del delitto, quanto segue :

1) certo Mandiscalco Onofrio, proprietario di gregge e due suoi pastori, fratelli Agnello, sarebbero stati visti parlare con gli esecutori materiali, poco prima della sparatoria. Ciò sarebbe stato riferito dal Segretario della Camera del Lavoro di Piana, Sig. Petrotta.-

Il Mandiscalco è stato fermato dall'Arma dei Carabinieri di S. Giuseppe Jato.-

2) il Comandante la Tenenza dei Carabinieri di Portinico, segnalò per il fermo, certo Masi Vito, nipote del proprietario dell'ex feudo "Cerasa", ingegnere Masi Dionisio, deceduto in questi ultimi giorni e certo Fastelli Lorenzo, amministratore dello stesso feudo.-

Il Masi Vito è stato già fermato, mentre il Fastelli Lorenzo alla vista dei Carabinieri che lo ricercavano, riuscì a dileguarsi.-

3) E' stato riferito che certo Lo Greco Giorgio, contadino, sarebbe stato visto scendere dalla montagna subito dopo la strage in atteggiamento sospetto, con gli abiti laceri in alcuni punti e con fili d'erba della montagna nelle scarpe. Si è reso irreperibile.-

4) E' stato riferito che il 29 aprile u.s. si riunirono nella masseria Caggio, in territorio di Piana degli Albanesi 2 capo mafia, TROIA da S. Giuseppe Jato e RILOLO da Piana, i quali hanno in quella località, proprietà contigue. La riunione sarebbe precisamente avvenuta in casa del Troia ed un teste Lombardo Paolo, precisa che si trovavano presenti anche Puleo Bernardo, Pardi Francesco, Riolo Giorgio o Gambino G. Battista campiere del Troia e che dette riunioni non sarebbero abituali.-